...lois,

...Ant.

...&

neapoli
xv. feb. 1644.

Con Amante ad un
Cavaliero.

Giaci o misero estinto, io giaccio estinto
Tu da lo stral di morte, et io d'amore,
Tu di pallor, tu di squallor sei tinto;
Tu faci intorno, io porto interno ardore
Tu di funebre velo il volto hai cinto
Io l'alma (heimè) di tenebroso horrore
Tu hai le man di duro laccio avvinte,
Io di catena adamantina il core.

XLVI

A

41

ISTORICO AVVEDVTO

LV

ISTORICO AVVEDVTO

Del D.D. Francesco Baronio, e Manfredi

Al Reu.do Padre

D. AVRELIO PORPORA

Abbate de PP. Oliuetani

Del Mon.ro di Palermo

1641







Al Reuerendo P.
IL PADRE
D. AVRELIO PORPORA
Abbate de' Padri Oliuetani di S. Spirito del Monasterio di Palermo.



BEN ſi auuede il mio Storico Auueduto, che non gli ſarà fauoreuole giammai la luce, ſe non gli è del mio Reuerẽdo P. D. Aurelio fauoreuole l'ombra. Conoſce, che non lo preggiaran l'Accademie, ſe non lo proteg ge l'Accademico. Confeſſa, che non l'abbracciarà la ſa-

uiezza dell'vniuerſo, ſe la ſauiezza ſua non lo promuoue. Timidetto ſi arroſſa fermar il pie nelle piazze, ma ben vede, che portãdo l'oro del ſuo nome in fronte, ed indoſſo la porpora, ſarà ben accolto, e portato in braccio del mondo. Eſce egli qual Beniamino fra tutti, e come Beniamino è certo dell'amoreuolezza di tutti. Vien'ei per vdir ammaeſtramenti, non per ammaeſtrar altrui: ſe parla, qual Colomba porta la pace, ſe ragiona, la bocca d'oro di Aurelio l'ammaeſtra, l'eruditione lo guida, la ſperienza lo dirizza, e la eloquentia gli da lingua, lena, e fiato. Dal lampeggiar dell'oro vien riſchiarato l'inchioſtro, dorata la penna, ed il componimento onorato. Il cognome di Porpora chiaramente pro-

nostica, che l'ombra del suo patrocinio è piena di auspicii, ed è feconda d'auguri; dal quale sì come negli anni andati si mostrò ombreggiato il Pastorale, i Guanti, e la Mitra, così oggi giorno accenna infallibilmente questa gloriosa Porpora il purpureo ammāto. Lieto il mio Storico, e giuliuo si espone agli occhi dell'vniuerso, sicuro, che al mondo è accetto il Patrino, ed il Padrono è grato. Egli è chiaro, che anche oggi di è fedele conseruatrice, e perpetua predicatrice della P. V. Reuerēdiss. poco men, che l'Italia tutta; le cui fatiche nel sermoneggiar furono sì accette, poiche accetto il suggetto, che Fiorēza i primi fiori della sua eloquētia odorando ne disseminò repente, e ne sparse la fama. Tenero dietro questi preg-

giatissimi odori Siena, Tarã-
to, e Lecci, e concipendo vn
caldo di cristiano affetto in-
sieme con queste alquante
altre Città Volaterra, Arez-
zo, e Pienza partorirono a
Dio il bramato parto di vna
migliorata coscienza. Accet-
to nel suo Patrino, il quale
nella ragunanza di molti solo
si sceglie, e solo dall'Illustriss.
Vescouo di Volaterra Ber-
nardo Inghirami, e Conte
Palatino per suo consigliere
si chiama: il cui consiglio
fu principal cagione, che
venisse dal soprastante peri-
colo Volaterra liberata, e ri-
tornasse vna squadra di ma-
gnadieri e di huomini di mal-
uaggia vita al pen[illegible]ito, ed
al cuore Sacrato nel Mar Badro
no, ilquale dal Reuerendiss.
Padre D. Domenico Bu-
rone huomo veramente dot-
to, e Generale di questa so-

ritiſſima Religione, riconociuto ben bene Matematico non men'eminente, che Filoſofo, e Teologo di prima claſſe, fù con molta prudentia, e con vgual ſapere propoſto, ed eſpoſto a ſpiegar la diuina ſcrittura, ed intoppando ne'ſcogli delle difficoltà, che agl'Interpreti ogliono per ordinario nauigādo, e peſcando in queſto grāde Oceano ed inſorgere, ed occorrere, li ſuperaua, e li rappianaua in guiſa, che ben moſtraua da vna parte minie re di eruditioni ſpiegando, e dall'altra ſcioglieńdo quelle ſpompaua cō religioſa modeſtia, rara, marauiglioſa, e profonda acutezza di pellegrino ingegno. Chi per auuētura leggerà il volume, che ei ſcriſse intitolato Opus Filomariæ, ancor non ſcritto, ne pur da huomo al-

cuno insin al giorno corren-
te machinato, confessarà ad
vna voce cõ tutti esser vero,
quanto io della R. V. Reue-
rendiss. schietamente raffer-
mo. Difeso adũque dell'om-
bra di vn accetto Patrino, e
spalleggiato dal braccio di
vn caro Padrono si mostra
nel teatro del mondo inuo-
gliato il mio Storico Auue-
duto; ed è pur certo, che si
come la Virtù, l'Integrità,
la prudentia, e la dottrina a
lei non chiuse la strada con-
ducitrice alle onoreuolezze
delle Mitra, così anche a
lui sarà per isgombrar il paſ
ſo, dirò col Mantuano.

Virg. 7. Æneid. *Qua sol vtrunque recurrẽs*
Aspicit oceanum.

ma non per terminar il no-
me suo, che non conoscerà,
se non che termine le stelle.
Feliciti il Sig. Iddio la P. V.
Reuerẽdiss. à misura del mol

to

to merito ſuo, e del gran deſi derio mio, e la promuoua ad altra maggior meritata prelatura. Palermo primo di Giugno 1641.

D. V. P. Reuerendiſs.

Deuotiſs. Seruidore

D. Franceſco Baronio, e Manfredi.

A chi Legge

QVESTO *Auueduto Istorico esce ammaestrato da* Tullio. *Porta seco del vero Istorico le leggi, le rapporta, e le bilancia. Mostra come vn buon Istorico essentialmente si formi, qual macchia lo contamini, e qual difetto per auuentura lo trasformi. Potrà, chi vuole, dagli altri riceuere l'ornamento, e la perfettione, accioche intero compiutamẽte si renda. la lettura di questo sarà la guida, di quelli la maestra, che addottrinato saprà quel che all' essentia delle Storico si conuiene, e comporre, e disporre le parti inguisa, che si vedrà ben*

composto, e debitamente proportionato. Il legger molto è di giouamento, l'osseruar di auanzamento, ed il perseuerar in ambendue, di marauigliosa perfettione. Mentre adunque si espone agli occhi di tutti i dotti patrocinato da Tullio, e certo, che sarà patrocinato da tutti. Vien' egli ricco di eruditioni, acciocche dagli eruditi si riceua; Perche sempre gli piacque il detto del gran Domitio Pisone, che l'opere de' scrittori fossero tesori, non libri. Tanto ho giudicato rappresentar al mio lettore, il quale gradirà la mia volunta, e col suo affetto nasconderà qualunque difetto. Viui felice.

ISTORICO AVVEDVTO.



LA Verità e l'oggetto dell'inchiostro. Il ſuggetto dello Storico Auueduto e'l conoſcimento del vero. Lo Storico, accioche veracemente ſcriua, è di meſtieri, che non trauegga. La Paſſione accecatrice dell'animo, e nello Storico noſtro Ideale qual brutta macchia nell'occhio, che gli toglie quaſi la viſta, e qual dolce affetto, che gli trae il cuore a ſcōueneuoli oggetti, e qual veemente penſiero, che gl'ingombra la mente, ed e' qual forte catena, che gl'incatena forte le piante. All' Idea del noſtro Iſtorico rap

pre-

presentar si deeno sempremai come sono gli oggetti, non alterati, non ombreggiati, non guasti. La Verità è Vergine, Ignuda, Sẽplice, Pura, e Bella. Perche Vergine attrae, perche ignuda alletta, perche semplice diletta, perche pura lusinga, e perche bella, che sopravanza, scriue Agostino, la bellezza di Elena la greca, è oggetto degl'intendimenti, ed è soggetto delle penne. Il nostro Istorico esser dee qual Argo con cent'occhi, e qual Briareo con cento mani, accioche legga, e riuolga gli archiui imbrustoliti, le scritture inuecchiate, e gli annali inceneriti de' tempi. Il nostro Istorico ha per vficio di raffrontar le scritture, gli anni, le occasioni, gli auuenimenti, ed i progressi. Dalle scrittu- *In Ep. ad Hier.*

re come dalle caue, e miniere caua l'origine delle cose, dagli anni gli effetti, dalle occasioni la diuersità degli affetti, dagli auuenimenti o le grandezze, o le miserie altrui, e da progressi o la felice, o pur la disastrosa fortuna o di questa, o di quella persona. In somma il nostro Istorico esser dee versato, e consumato ne'libri, acciochè la di lui penna scriuendo si vegga, che mele distilla, ed oro diffonde, Mele della verità, ch'è dolce scriue Agostino, ed oro di vn compiuto conoscimento detto dal Peripatetico, *adaequatio rei ad intellectum*, che ogni prezzo auãza. E nel vero lo Storico è testimonio, che chiama ĩ giuditio i tẽpi, e gli ãni, e Sole, che dilegua l'ombre al corpo della verità opposte, e spirito, che rau-

2. Metb.

uiua

uiua la memoria, e maestro, che insegna il ben'operare, ed è ambasciadore, che fa sẽpre qual pomo dell'albero vietato del terrestre paradiso, la vecchia antichità ringiouenire.

Lo Storico, ed il Pittore corrono del pari. la Pittura è mutola Storia, e la Storia è loquace Pittura. Nella Pittura si manifestano gli errori del penello, e nella Storia si appalesano i mancamenti dell'inchiostro. Dal Penello si regge la Pittura, e dalla penna si guida la Storia, la quale vien detta, *Imago Veritatis*, non abbozzata da penello, ma dalla penna delineata nelle carte. E quella dipintura storica è ben bella, che mostra come in fatti egli si è realmente l'oggetto: e non è come l'ombra, qualora o nasce, o pur muo-

re il Sole, che sembra lunghissima, e fù cagione vn tempo, che dal grande Alessandro si caualcasse il Bucefalo, e si domasse; e non è pur come la stessa, che non pare, quando nella sua maggior sommità ha il Carrozzier del Sole fermato la sua carrozza. Disse pur bene il Principe degli Oratori.
1. leg. *In historia veritas obseruatur, in poësi omnia ad delectationem spectant.* E madre del componimento la Poesia, e della verità la Storia. Sempre mi piacque la consideratione di Gio. Antonio Viperano scrittor famoso delle famose guerre di Malta, il quale seco imaginò la Storia qual vergine modestamente acconcia, e la Poesia qual rea femina del mõdo. Questa, perche tien per oggetto il dilettar altrui, si mi

ra colle trecce attortigliate in capo, tẽpeſtate di gioie, in narcate le ciglia, accõmodato il viſo, e purpurine le labra, colle quali incatena parlando, e cattiua tacendo; e quella non iſchiaua del ſenſo, della verità cortiggiana, graue nel volto, ſauia ne' ragionamenti, proportionata ne' membri: maeſteuole, ſe camina; prudente, ſe diſcorre; e ſcaltra, ſe col ſuo ammanto ſi ricuopre, quale ad vna più che nobile Matrona ſi conuiene. Ben' adunque Tullio. *In hiſtoria Veritas obſeruatur, in poeſi omnia ad delectationem ſpectant.* La Poeſia è forma, e trasforma, abbelliſce, ed imbratta, e pur non diſpiace: moſtra vn Pigmeo Gigante, ed vn Gigante Pigmeo, e ſi loda, e marauglioſamente diletta. E la ſtoria,

ſe tantin tantin dalla Verità ſi parte, ſi biaſima, e non partoriſce diletto. *Hiſtoria*
L. 1. geograph. *finis, eſt veritas* diſſe Strabone, e diſſe bene, perche fù trouata la Storia, accioche ammaeſtraſſe i ſecoli vegnenti: e ſe ſcriſſe Gellio *Libri, muti*
lib. 14. *magiſtri ſunt*, anche buona, ed ottima maeſtra la verità ſi è, la quale ſenza formar parole, ma ſolo con eſſibir ſeſteſſa i traſformati coſtumi nobilmente riforma. Ridico adunque con Strabone *Hiſtoria finis eſt veritas*, perche ſe deuia lo Storico, o perche vuole compiacere, o diſpiacere altrui, per non dir altro, e bel dicitore, è menzogniero, degno per certo, che dalle Accademie, e dalle Città con fiſchi, e villanie ſi cacci via, e ſi ributti, perche cinguetta.

Quanto ho detto ſin ora dello

dello Storico Auueduto, viẽ tutto da Tullio a marauiglia epilogato. *Prima est Historia lex, nequid falsi dicere audeat, Deinde ne quid verè nõ audeat, Ne qua suspicio gratia sit in scribendo, Ne qua simultatis.* *2. de Oratore.*

I

LA prima legge dello Storico Auueduto e' oggimai quella, che non scriua apertamente menzogna; la quale snerua, e spolpa quanto al lettor propone; e se la pronuntia con isfaccatezza disse Laertio, infama eternamente sestesso, e lo rescritto e qual'altra prole di Cadmo, morto prima, che nato, ed oue ei si crede fabbricar a se medesimo Panegirici, Colossi, e Statue, iui ritroua attaccati elogi ad v- *De vit & mor. Philosop.*

na rimeritata infame sepoltura. Ed a detto di Quintiliano: quanti per auuentura di costui leggono la Storia, tanti capitali nimici gli diuengono, perche la Storia, dice lo stesso, non è Fauola, che nelle ciancie men fondate, ma diletteuoli si fonda; non è Comedia, che si maschera colla somiglianza del vero; ma è storia, che le cose, come sono accadute, schiettamente racconta: E soggiunge il Peripatetico, che lo Storico menzognero imbratta la penna sua si fattamente, che all'animo del legente mette vn chiaro, ed euidente sospetto, che sia tutto buggiardo similmente il componimento. La verità è l'essentia della Storia, e Anima di questa Vergine, è occhio di questo corpo; se perde questo, è cieca, ed e' di

lib. 2. Instit. c. 4.

appresso Laer. nel l. 5. al c. 1.

di mestieri, che trabalzi; se quella e morta; e se la Verità, chi non vede, che perde l'essentia sua, e con altro vocabolo è necessario, che si appelli. Onde rafferma Platone, che due maniere di fauellare nel mondo riconosce; il Vero, ed il Falso. Della Poesia questo è propio, e quello della Storia conclude. Io leggo, che appresso la natione Persiana, Egittiana, e Romana fù in tanto preggio la Storia, che alle teste coronate de' Re, e de' Sacerdoti per iscriuerla, si confidaua la penna. Del Re egli è certo secondo osserua l' Eminentiss. Cardinal Bellarminio: *Rex autē, quod gestum erat, scripsit in Commentarijs*. E de' Sacerdoti, scrisse Tullio, *Ab initio rerum Romanarum vsque ad P. Metium P. M. res omnes singulorum* 2 de nat. Deor.

lorum

lorum annalium mandabat literis Pont. Max. perche ne del Re la lingua, *Non decet Principem labiũ mentiens*,
cap. 17. leggo nè prouerbi, ne del Sacerdote la bocca tesoriera della dottrina dee proferir menzogna veruna. Che per ciò Sacerdote si dirà, dic'io lo Storico, come pur dal nõstro Diodoro siciliano, Sacerdotessa della Verità si dice la Storia, la quale colla penna dello storico scrittore nel Panteon della sapientia consacra al nume della sua Deità le vittime di tanti soldati nell'armeggiar defunti, tanti olocausti di tante spiãtate Prouincie, e tanti Sacrifici di tanti Principi cattiui, di tanti scompigliati Capitani, e di tanti atterrati, e sotterrati Monarchi. Torniamo al proposito. Scrittor delle Storie era il

Rè

Rè, egli è vero; e scrittor delle Storie, era anche il Sacerdote; egli è pur certo. Il Sacerdote, ed il Re caminano del pari: Conuien a questo purità di bocca, a quel nettezza di cuore. Il Re professisce la legge, il cuor del sacerdote come arca viua la conserua, e del lo stesso la diuisa la lingua. Ambendue si ungono, ambedue pascono, ambendue guidano, ambendue guerreggiano, ambendue difendono, ed ambendue saluano. Mentre adunque sono ambendue nel mestier congiunti, non saran di vero nel fauellare, e nello scriuere diuisati. E certo il bugiardo Storico toglie al suo parto la vita, a se medesimo rubba l'immortalità. La penna, strumento di gloria, gli diuien strumento d'infamia,

l'inchiostro, che l'altrui fama nobilmente rischiara, il nome di costui maraviglio-samente contamina. La penna al buono Storico è Tromba, Tomba al cattiuo. l'inchiostro è ligua appalesatrice delle onoreuolezze di vn auueduto Scrittore, ma pur' è dente, che lo morde, qual' ora egli è trascurato, e tignuola, che lo tarla, ed è verme, che immortalmente lo rode. In somma vn tale si affatica indarno, perche perde il premio, ed il guiderdone, che dal nume della Verità si diuisa.

E la Verità su vn trono eleuato, così parmi, se pur nō fallo, assisa, oue le freccie delle menzogne scoccate non arriuano. Bilancia lieta, e giuliua il dire degli Storici. Attende le cose, che si scriuono, le minutie, che si mettono

to merito suo, e del gran desi
derio mio, e la promuoua ad
altra maggior meritata pre-
latura. Palermo primo di Giu
gno 1641.

Di V. P. Reuerend.

Deuotiss. Seruidore

D. Francesco Baronio,
e Manfredi.

modeſtia allo Scrittor conueniente non ſi partirono.

La lettione di G. Cornelio Tacito eminētiſs. Storico de'ſuoi tempi è ben bella, perche ſcriſſe, e deſcriſſe le conditioni delle corti, le adulationi, ed infingimenti de'Cortiggiani, i coſtumi de' traditori, le trappole de' priuati, e gli aſtuti trouamenti de' Principi. Non tacque gli ammutinamenti delle Città, i motiui d'oriente, e le querele di Agrippina. Piātò, e nutrì ſempre a tutto ſuo potere inuerſo i buggiardi numi nel cuore degli huomini la pietà, e con tutto ciò a marauiglia ſi ſdegna, e ſi baſima, e da Tertulliano, menzogniero loquaciſſimo ſi chiama, e perche ſcriſſe parecchie menzogne, come per cagion di eſēpio: Non vi fù in Roma giammai diſſe il

In lib. cont. gent. c. 6.

Tẽpio alla Fortuna Equeſtre cõſacrato, e pche ſi moſtrò adulator partigiano dell'infame Nerone, e nello Storico reſider nõ dee, *Suſpicio gratia*, vn menomiſſimo che di fauor preteſo. Conciofia che chiama ſcelerati i Criſtiani; mortal ſuperſtitione la Fede di Criſto; e Criſto autor di ogni bene facitor di ogni male; accioche all'empio Nerone apportaſſe diletto; ed aſſecondaſſe tacitamente il Tacito all'empie, e temerarie voglie di coſtui in ogni coſa empio, in queſta ſola detto da lui Pio, perche vccifor de Criſtiani. Onde non ſi arroſſì oltraggiar il Nume della Verità, e contaminar non men la fama ſua, che la ſua Storia. Ma ſe va in qualche parte del Tacito chiaramente zoppicando la lettura, quella di Olao magno Scrit-

tore delle Storie settentrionali dalle Accademie, e scientiate adunanze si ributta, e si rifiuta, perche manchevole in tutto; la quale richiama, e desta le fauole addormentate del Solino, e ne verga le sue carte, cioè a dire: i Pigmei accampãdo esserciti, e montando su la schiena delle Grù si armano, ed arrestando le lancie fieramente battagliano.

Ne di minor censura io leggo sia la Cronaca di L. Flauio Destro di strane, ed inodite marauiglie madre fecõda, nella quale non solamẽte Cristiano, ma di vantaggio Martire di Cristo Plinio il giouane si legge, si riuerisce, si adora. Conciosia che il P. a Cornelio a Lapide huomo dottissimo della Compagnia di Giesù menzogniera modestamente la

a *In acta Apost. f. 12. cuius in Scrip. Cronot.*

chiama *b* Il P. Matteo Radero l'appella vn ridotto, ed vn compilato di fauole; ed in vltimo il P. *c* Grabiel Pennotto arsenale di menzogne la dice, ed eruditamēte la rifiuta. Ma nō è tanto, cred'io degno di accusa, quāto anche di scusa L. Flauio Destro; perche non l'ingānò scriuendo la penna, se l'ingannò correndo la stampa. Di L. Flauio Destro nel suo originale è ben'acconcio e destro lo stile, benche nella impressione rozzo si vegga, e grossolano. La ragione cred'io sia quella, che non mé Cornelio a lapide, che'l Biuario assegna. *Priusquam*, così scriue costui, *cuderetur, non omnibus integer codex communicabatur, sed per partes & nonnulli pro libito suo Chronicon dimidiabant, quod non omnia in eo contenta ad*

suam

Actuum Apostol.
b *In praef. in martial.*
c *In hist. tripartit. lib. 1. c. 51.*
In Apol. §. 2.

suã rẽ facere viderent ; & hoc pacto non paucos errores inuoluebant , qui Dextro ab alijs imputantur . E quello . *Nonnulli eruditi, quibus acris est Crisis, spurium censent, vel certè aliorum lacinijs assutum ; & vitiatum : tamẽ quia eius circumferuntur exẽplaria, quæ inter se euariãt & dissonant ; tum quia stylus rudior Dextri stylum non æquat , tum quia paradoxis, & paracronismis inspersum videtur , tum quia vbi , quãdo , & a quo post tot sæcula primo repertum sit , ignoratur .* E ui fu amico in Spagna di quelche abbracciò il carico d'imprimere questa Cronaca , che v'innestò cõ prieghiere , e gia pare l' innesto , alquante righe non men dalla Verità , che dalla maniera dello scriuere lontane di L. Flauio Destro

in guisa, che di questa Cronaca per la varietà de' capricci, ed abbondanza degli humoristi si auuera il detto del Satirico

Hor. in arte poet. *vnus, & alter*
Assuitur pannus

Chi desidera gran nome nel mondo, e non sottogiacer alla penna de' Censori, e tal volta al dotto, ed acuto dente de' Critici, non si diparta punto dalla regola del l' essercitio; che professa. Il precetto, e come il compasso, che guida l' Artefice, e come il Nochiero, che dirizza la naue, è come l' horiolo, che misura il tempo, e come il Capitano, che ordina le squadre, ed è come Re in somma, che imperiosamente comanda. Tucidide fù naturalmente prudente, e co'l raggirar del tẽpo racquistò la prudentia Ciuile,

Bel-

Bellica, ed Iſtorica; il quale, perche nõ ſi diſcoſtò dalle regole della Storia, fù ſtimato dagli antichi ſaui e dotto, e veritiere. Scriſſe egli le guerre del Peloponneſo, della Grecia, di Mitilene, di Boetia, e di Sicilia, e venne detto da Tullio grande, e ſincero Storico; *Thucidides rerum geſtarũ pronunciator ſincerus, & grãdis fuit*. Ed altroue; *Thucidides res geſtas, & bella narrat, & prælia grauiter ſane, & probè*. Anzi da Erodoto in fuori, il cui dire parue fontana bella, e dolce di vna non mai più veduta eloquentia, o perche fù ſeguace, o perche imitator di Omero ſecondo ſcriue Marcellino, *AEmulatus eſt Homeri AEconomiam*, viene dal medeſimo Tullio a tutti antepoſto. *Poſt Herodotum*

De claris Orator.

In vita Tucid.

Thucidides omnes dicendi artificio mea sententia facilè vicit. E quantunque hauesse vn tale, è tanto lodatore (non è poca lode, che vn ſuggetto ſi celebri da vn eminente ſuggetto) ſi biaſima pur d'alcuno, e ſi vitupera: perche il di lui ſtile, così dice coſtui, è impropio, duro, pellegrino, aſpro, rigido, terribile, e furioſo; e le cui proſopopeie, che intralcia, ſono al parer di Cratippo odioſe, e di Marcellino pompoſe, e ſuperbe. Ma troppo rigoroſo Critico, e ſeuero Cenſore a mio credere ſi dimoſtra contro Tucidide, che di coſtui celebrando, e commendando la Storia, la quale ſi vede compaſſata coll'arte, gli condanna i ragionamenti o de' Capitani, o le diciarie degli Ambaſciadori;

e non contento di ciò gli cõ dànna di vantaggio lo ſtile. E pare a me, che queſto Catone venga in quello ſim bolizato appunto, che lodando la bellezza di vn corpo, la quale reſulta dalle membra in quanto debitamente ordinate, biaſima l'amanto come ſozzo, malacconcio, vecchio, ripezzato, e pellegrino: Che che di queſto ſi ſia. E ben degno Tucidide di lode, perche fù diligente nello ſcriuere, auueduto nel deſcriuere, prudente nel proporre, e sauio nell'eſporre la Verità o inuiluppata ne' luoghi, o pur orpellata, e coperta dagli anni.

Seguace fù di Erodoto, e Tucidide lo ſcolare di Socrate Teopompo a queſti nella Storia inferiore al quanto, agli Oratori non punto diſ-

vguale, *altitudine orationis sua* nel suo Bruto scriue Tullio: Il dire di Teopompo egli è chiaro, comune, spedito, tanto a quel di Socrate somigliante, che ben dimostra in fatti esser di vn tanto gran Maestro buono, ed ottimo vditore. niente di mãco Dionisio Longino gli da la burla, perche mentre rammenta i donatiui dal popolo Asiatico fatti al Re della Persia di gran valore, e prezzo, rammenta insieme la carne delle vittime, colla quale nudrir potesse l' eserci to suo. *Debebat*, dic' egli *ista minuta aut omittere, aut initio collocare, vt à minoribus ad maiora ascenderet*: Addosso al Teopompo abbaia questo critico, nó'l morde. Dissi sul bel principio, che la Storia è loquace Pittura. e così Cornelio Agrippa dissi-

ffinendo prima, e poi ragionando della Storia disse, *Historia est rerum gestarum cũ laude, aut vituperationis narratio*. La Storia è racconto delle cose già fatte; e soggiunge. Quæ, intenda, chi legge, la Storia, *magnarum rerum consilia, actiones, exitus, Regumque, & magnorum virorum actus cum temporum, ac locorum ordine, & descriptione tamquam viua quædam Pictura ante oculos exponit*. Nella Pittura si ombreggiano le Montagne, ma non si lasciano le valli, si delineano gli alberi, ma nõ si ascondono i fiori, si abbozzano le fiumane, ma nõ si scordano i riuoli, ed in somma le pratarie si pingono, ma si pongono i sassolini insieme. E la Storia, la quale è narratione del fatto, spiega gli alti consigli de' Princi

pi, e le operationi de' Re; ecco le montagne, e mette pur auanti gli occhi le attioni indegne di quel vigliacco, e facinoroso, ecco le valli in questa mistica viuace Pittura. Perciò vien detta la Storia *Viua quadam pictura*, a cui dal penello s'innesta la voce, e dalla penna alla Storia si forma la lingua. Il Pittore attender dee a ciò, che pinge, e lo Storico a ciò, che scriue. S'egli è Geografico non lasci di proporre i luoghi, le campagne, ed il sito imitando Curtio nelle guerre di Alessandro. Se Cronista, non calpesti i tempi maestri della Verità seguendo Liuio nelle battaglie di Roma; se Genealogico, scaltramente descriua le descendenze fatto imitatore dell' Euangelista Mat-
Matt. 1. teo, e se Storico insomma,

(Ec-

(Ecco le quattro ſpecie della Storia) racconti colle circo ſtanze, e colle minutie le cose, che apparengono alla Storia. E per ritornar omai, oue partimmo, la cenſura del Longino, e mancheuole aſſai, aſſai nimica, perche doppo d'hauer mentionato Teopompo e le veſti, e le porpore, e gli argenti, e gli ori al Re preſentati, fù all'vficio, che profeſſaua di vn prudente, ed auueduto Storico ragioneuole, che mentionaſſe pur i doni dirizzati dalla plebbe a riuerenza del ſuo amato Monarca, moſtrando con vna parolina cortiggiano il nobile, ed amoreuole il popolo. Onde ſi vide nella ſua tela compiuta la Storia, ne punto ſcema de' precetti, che quella ridomanda. Or ſe tanto dilicato, e ſcropoloſo contro

Teopompo ſi moſtrò Dionigi Longino, perche gli parue diſdiceuole allo Storico intralciar quelle minutie de'preſentati olocauſti, le quali nel vero minutie non ſono; o ſe foſſe in queſto ſecol noſtro, e leggeſſe alquãte Storie nouamente compoſte, ma dalla paſſione dettate, non ſo quanto alla Verità conformi, porto fermo parere, che ſaria per aguzzar la lingua gridando, e sfoderar la penna ſcriuendo. Per cagion di eſempio.

Il Conte Maiolino Biſaccione ſcriue le guerre di Guſtauo Andolfo Re di Suetia, al parer non ſolo di chi dedicò la continouatione delle guerre di Germania al Principe di Poix Carlo de Crequy, ma al parer di tutti vn brauo Eretico, di cui vide negli anni andati la

Città di Roma in vn midaglione l'effigie, che calpestaua Cappelli, Mitre, e Tiare con questo tetrastico.

Miles ego Christi, Christo
Duce, sterno Tyrannos,
Et simul Hæreticos calco
meis pedibus.
Parcere Christicolis, me debel
lare feroces
Papicolas, Christus Dux
meus in animat.

E nel vero si dimostra del Conte buona, ed ottima geografica la penna. Descriue i paesi, le contrade, il sito delle Città, che prese, e le campagne, oue si attaccarono le zuffe. Ma in ogni maniera è mancheuole, e men lodeuole direbbe il Longino questa penna, perche è difenditrice di vn Eretico rubelle dell' imperio del Papa, desideroso di dicollare tutto il segui-

to del ſommo Paſtore; perche è capital nimica del Monarca di Spagna, Ercole di Santa Chieſa, che ſi ha ſempre leuato in ſu le ſpalle il cielo della Fede Cattolica, perche in ſomma è biaſimatrice della Compagnia di Gieſù, la quale è ſtata madre feconda di quei giouamenti, che ha dal naſcimẽto di quella ben goduto il mondo.

Orsù facciamo, che nõ legga queſto nuouo Commentariſta Iſtorico, legga alla sfuggita il noſtro Siciliano Scrittore Tomaſo Fazello. Credo al ſicuro, che di coſtui pur darebbe il giuditio ſuo, mentre in alcune Cittadelle vi ſcuopre molte coſe diplauſo, ed in alquante Città, che han progenerato marauiglie nel mondo, vede vn compilato di glo-

rie paſſar ſotto ſilentio. Ne la penna del Longino qui fermarebbe il paſſo, perche ſaria per diuenir, laſciato il meſtiere di Storico, penna di vn arguto, e ſottile Filoſofo inueſtigando di tanta diuerſità la cagione. Ne tam poco voglio, che Dionigi Longino inueſtigator ſi vegga di vn tanto miſterio; voglio ben ſi, che ſolamente al noſtro Croniſta Antonino di Amico volti lo sguardo, e leggendo la Cronaca de' Vicerè due volte impreſſa, e migliorata, ſchiettamente gli dimandi, perche mettendo a Palermo l' arriuo del Re Alfonſo nel 1420, a XII di Febraio non vi mette quelche fece il Senato, e la nobiltà inſieme. A Fog. 3.

Arriua alla porta, oggi detta Felice, che ſouraſta In off.

Prothon. ann. 14-20. f. 65. al mare, il Re magnanimo, e glorioso. Il Senato, serrata questa, lo supplica, che resti oggimai seruita giurare S. M. che osseruar, e mantener sempremai vorrà tutti i priuilegi della Città. Risponde cortesemente di sì. Interuenne al giuramento D. Antonio de' Cardona Vicerè, D. Bernardo de Cabrera M. Giustitiere, il Conte Giouanni Vintimiglia Camarier maggiore di Sicilia, il Conte Henrico Rosso, D. Ferdinando Velasquez de Porrado mastro secreto del Regno. Tanto dimandò Palermo, e tanto essequì il Rè. Perche adunque tanta cortesia di Alfonso, e tanta onoreuolezza della Città Metropoli dal real Cronista si trascura? E pur non è di poco momento, ne di poco rilieuo quest'attione: le minutie

nutie allor si taccion o,e tacer si deeno dallo Storico, qualora sono da vn soldatuccio,o pur da vn'huomicciuolo operate, perche non rilieuano punto, ma le minutie, e le cosuccie, che hann' operato Signori di conto, Imperatori, Rè, Monarchi, e Pontefici, che odorano del diuino, nõ solamente non si tacciono, ma si bilanciano, ma si commendano a marauiglia. E questa conferma,la qual partiene alla grandezza dell'animo reale, e rimira la maggioranza di vna real Metropoli, la sciata da parte appalesa, o che non vide questo Cronista somigliante rescritto, il quale solleua l'animo ad ammirar la grandezza di Palermo, o pur non dimostra, il che non credo, quella schiettezza di animo,

che

che dee profeſſar lo Storico,
pag. 5. ed egli nel ſuo primato Sira
cuſano chiaramẽte promet-
te. Ma ſe vide, leſſe, e tac
que, non ſarà fatto dal Lon
gino eſente di graue cenſu-
ra, la quale, perch' è chia-
rà, ed euidente, ne la pro-
feriſce Longino, ne pur' io
la ſcriuo. E ſe dirà per iſcu-
ſar la colpa ſua, che teſſe
Cronaca, non Storia; gli
dimanda il Longino, ſe la
mention, che fa nell' anno
fol. 13. 1487. di Giuliano Centegli-
es Preſidente del regno, il
quale fù nel 1481. e 1484.
Stratego di Meſſina, o alla
Storia partenga, o alla Cro
naca, riſponderà, che ad
ambendue; riſponde bene,
perche la Cronaca è vna
delle ſpetie della Storia. Di-
rò adunque io di vantaggio,
che ſia alla onoreuolezza di
Meſſina pertinente, perche
di-

dimostra, che vn Regitor di quella principal Città, e chiaue della Sicilia, fù anche gouernator del Regno. Se adunque non tace la gloria della Città sua, che lo partorì al mondo, tacer non dee l'honor di quella, che lo mantenne nel mondo. E stato poco auuedimēto cred'io, non passione dirà il Longino.

E nel vero la passione è pessima nello Storico, la quale s'è morbo dell'animo, non permette, che si racquisti nome di sauio Storico, ma ne pur di sauio. *Sapientis esse dicebat*, rapporta del gran Demostene Strobeo, *nunquam animo conniuere, neque affectibus quoquomodo licentius indulgere*; ma s'egli è morbo dell'occhio l'accecain guisa, che non vede il Sole della verità, ed ei medesimo

desimo o menzognero, o poco men che buggiardo si dimostra.

Polibio scrittor greco, ma grauissimo, consigliero, e compagno del gran Scipione il giouane, che smantellò Cartagine; Fabio, e Felino, come bugiardi Storici, ben spesso acremente riprende, quello, perche Cittadino di Roma, è partigiano del suo popolo, e questo di Cartagine emola sempre del romano Imperio, e partiale della sua Città non si arrossirono di scriuere mille contrarietà, e mille menzogne.

Gioua non poco allo Storico l'arguto auuedimento, perche sotto quest'oriscopo non potrà la naue di tal pēna Istorica approdar, se nō ben bene al porto. Sarà accolta da tutti, riceueran tutti le merci, & vdirà i plausi di

tut-

tutti, e mirerà il seguito di tutti i dotti mercadanti. Il trascurato allon' contro si biasima; si suillaneggia, si rampogna; e la robba di costui si rifiuta, e se gia si riceue, e nō si rifiuta, nō si cōpra.

L'Autor de' Commentarij di Pio secondo chiama trascurato scrittore, e negligente il Blondo, il quale riguardò in rappresentar molto, ma nō con molta verità il tutto ingannando col le sue merci buggiarde, è men buone i comperatori. *Blondus ab eloquentia prisca fuit*, dice costui, *neque satis diligenter, quæ scripsit, examinauit, non quam vera, sed quam multa scriberet, curam habuit*. e conchiude questo Commentarista. *Extant & alia Blondi opera non paruæ vtilitatis, quamuis cautè legenda sunt, ne*

falsa

falsa pro veris accipias(o che caos) *in pluribus n. errasse deprehenditur.* Anzi Francesco Trenico Scrittor Tedesco ragionando di quei huomini dalla natura dotati e d'ingegno, e di senno, che nel racconto delle cose della Germania hanno errato, del Blondo il nome non tace. *Taceo*, dic' egli, *prudens mille somnia, quæ in Blondo, ac ceteris vidimus apertissima, & non nisi, vbi de Germania agitur*. Ma consolinsi pure i componitori e col detto di Flauio Vopisco, e coll'autoreuole sẽtenza di Diodoro siciliano: Quello; *Nemo scriptorum quantum ad Historiam pertinet non aliquid est mentitus, in quo Liuius, in quo Salustius, in quo Cornelius Tacitus, in quo denique Trogus manifestis erroribus conuincere*

ceretur. E questi *Nec Poeta, nec Historicus, nec ullus denique artifex praecepti alicuius rationalis per omnia Lectoribus placere potest. Nec fieri potest natura mortalis etiamsi scopum attingat, comprobationem omnium sine ulla reprehensione consequatur*. Pruoua ben questa propositiion sua con somiglianti esempi, che soggiunge. Ne Fidia, ne Prassitele, ne Apelle, ne Parrasio, iquali qual Prometeo animarono le pietre, e diedero a colori lo spirito, e la vita, sfuggirono, che incolpati non fossero in qualche cosa nel lor spiritoso magistero. e ne aggiunge la ragione. *Quia. n. homines erant, tametsi ad excellentiam susceptorum saepenumero peruenirent, in multis tamen ob imbecillitatem humanam lapsi sunt.* lib.16.

C Ara-

A ragione dunque insegna il nostro Tullio, *Prima est historiæ lex, ne quid falsi dicere audeat*, la qual menzogna in vno Storico nasce talora o perche ei voglia, o perche non curi, o perche non vaglia, o perche la passione gli cuopre gli occhi con benda, e lo rende scherzo de' giouani, e bersaglio de' putti.

II.

LA seconda legge della Storia è quella, *Ne quid veri non audeant*. Lo Storico a tutto suo potere si astenga, e fugga anche l'ombra della buggia, perche anche in materia somigliante l'ombra è noceuole. Viene da tutti i saui, disse Pierio Valeriano, odiata la Pica, perche è geroglifico della men-

menzogna, tenendo bianco il petto, e nero il dorso. Vuol dire:, l'ombra della buggia macchia tutto il bianco del la Verità in guisa, che'l magistero del componimento con vgual artificio si mira, confuso tutto, o per meglio dire, tutto disfatto. Fugga lo Storico questa vil ombra raccordeuole dell'assioma di Francesco Petrarca: *Simulata illico patescunt; & magno studio compta casaries vento turbatur exiguo. Abeunt vmbra, natiuusquè rebus color manet, & latere diutius magnus est labor. Nemo sub aquis diù viuit, erumpat oportet, & frontem, quam celabat, aperuit.* Andiam dissaminando pianpiano questa sentenza seconda di concetti ad vn tale Storico attinenti.

Lib 1. de vit. solit.

Simulata illico patescunt.

L'ombraggiato oggetto nõ è dureuole. E qual simolato Ipocritone, che si scuopre dal tempo, e qual infinto morbo, che nelle occasioni si dimostra, e qual viso impiastrato, che da vn buon' occhio si conosce, ed è qual soldato nel parlar magnanimo, nell' operar codardo, che al primo squillar della tromba, ed al primo tocco del tamburo trema, ed impalidisce, perche teme. L'ombra della menzogna è qual ombra notturna; questa al lampeggiar del Sole, e quella al folgorar della verità repente si dilegua. l' ombra, presente il Sole, non si ferma, el'ombra della buggia, vicina la Verità, rifugge. Quindi disse pur bene Teofrasto *Mendacium non inueterascit*. *O magna vis Veritatis* gridò Tullio. Onde ref-

In orat. pro Cal. Apud l aer. lib. v. c. 1.

r affetma Ariſtotile, che ſi ha queſto tale Storico nelle Accademie del mõdo comperato, *Vt vera loquenti ſibi non adhibeatur fides*, e parlando ſi ſuillaneggi, e ſcriuendo non ſi creda. Ed auuertrà ben' a coſtui quelche auuenne dice Plutarco albuſſon Ariſtogitone, il quale vdendo, che ſi arrollauano ſoldati, moſtrò nella publica piazza in vn gran viluppo di zendado faſciata la gamba zoppicando. Su'l ſeggio ſuo aſſiſo Focione vide coſtui, e diſſe: *ſcribi Ariſtogitonẽ claudum, & eundem, improbum, atq; mendacem*; ed eſſendo poi realmente ferito, e veramente zoppo non fù creduta altrimente la piaga. Non al ſoldato, che parla con due lingue, come opera con due mani; non al mercadante, che co'

suoi trafichi pretēde il dop pio al manco, e lo dimanda; non al Cortigiano huomo di due facci, come è la Corte mostro di due cuori; non al maestro, che insegna vera sauiezza, e fondata dottrina; non allo Storico, che professa, ammestrar i secoli vegnēti; ma al Medico sola- mente si concede, scriue Platone, o la buggia, o pur l'ombra della buggia, accioche racconsoli, e rassereni l'infermo; al quale, quantūque stia per rendere lo spirito, e gli fornacchi la gola, promette poco men, che sicuramente la vita. Disse adunque bene il Petrarca. *Simulata illico patescunt*; Perche *Veritas odit moras*, scrisse il Tragico Seneca. *Et magno studio*, siegue il Petrarca, *compta cæsaries vento turbatur exiguo*. Quel

3. de Rep. — In suo Ædip.

gio-

giouane qual Assalone sul bell'Aprile degli anni suoi, mentre paoneggia, attende a cultiuar la chioma, l'abbellisce, l'innanella, la diuisa, e la mette in ordine cō sottile maestria. Gode fin tanto che dirò co'l Petrarca *I Capei d'oro al'aura sparsi* suolazzando si scarmigliano, e mira discolto in vn baleno tanto magistero. E che non fa lo Storico per orpellar co'l manto della Verità il suo brutto parto della bugia. Quanto studio, quant'arte, e quanto ingegno adopra, ma al'soffio di vna voce si mette sossopra il tutto, *vento turbatur exiguo*, e si scuopre tolta la maschera di quel l'ombra, il corpo di vna esecranda menzogna. E appunto come quel Comico, il quale or soldato, or Re in sciena si dimostra, ma de-

poste l'armi, e lo scettro si vede vn uil calzolaio. L'ombra della menzogna ha la sua voce. Co'l guãto postic cio a Giacobbe ingannò la voce: *Vox quidem, vox Iacob, sed manus, manus sunt Esau.* L'ombra della menzogna par ombra a prima vista veritiera. Ma in fatti è maschera; basta dir che sia ombra, la quale, *nil solidum, nihil verum habet*, scrisse Grisostomo: *Abiunt Vmbra, natiuusquè rebus color manet*, soggiunge il Petrarca. Fate pur che tramonti il sole.

Gen. c. 27.

Hom. 25. in cap. 4. Gen.

Maioresquè cadant altis de montibus vmbra

Virg. Egloc. 1.

E si seppellisca nella tomba dell'occaso ecco, dice Filone, scuopre il cielo i suoi raccami, ed i suoi freggi tẽpestati di stelle, e ricuopre le sue bellezze, e le sue douitie la terra.

In

In tal circoſtanza di tempo cōpariſce ben bella ogni bruttezza, perchè l'ombra della notte come amica la difende, e la luce del giorno inimico la diſuela. Onde cantò Ouidio, e bene: 1. de arte aman.

Nocte latent menda, vitiaque ignoſcitur omni.
Horaque famoſam quamlibet illa facit.
Conſule de gemmis, de tincta murice lana.
Conſule de facie, corporibusque diem.

E di vero al ritorno del ſole ritorna anche alle coſe la ſua faccia, come in quel tanto che dallo Storico men Auueduto, e ſcaltro ſi propone, dileguata vna volta queſt' ombra, campeggia il ſuo color natio, *Nattiuus rebus color manet*; e ſi vede quale perauuentura ſi è naturalmente l' oggetto.

In vltimo conchiude il Petrarca, ed io col Petrarca ancora: *Nemo sub aquis diù viuit, erumpat oportet, & frontem, quam celabat, aperuit*. Colui, che nota, viue sotto l'acque al quanto, io no'l niego; ma alla fin fine si regge qual'oglio agalla. la Verità ancorche coperta rompe ogni ritegno, e fracassa ogn'argine, e si appalesa. Ed è appunto, secondo io leggo negli apostegmi de' filosofi, come il sole, il quale *nubibus sape intercipitur, sed nunquam funditus suffocatur*, e la Verità, *aliquando laborare potest, extingui vero nunquam potest*. Onde in Esdra si legge. *Omnes populi clamauerunt, & dixerunt, Magna est veritas, & praeualet*. Ed a ragione il grande Agostino *Veritatis pulchritudo nec nocte interrūpitur, nec* vm-

Apoph. 48.

cap 4.

lib. de lib. arb.

vmbra intercluditur : ed altroue, soggiunge dicendo: fate voi, che vi sian qui due, vno, che la Verità nascon- da, e l'altro, che proferisca la buggia. L'vn, el'altro è reo, el'vno, el'altro è meriteuole di gastigo, *ille, quia prodesse non vult, hic, quia nocere desiderat*. Ma faccia pur quanto si voglia l'imprudente, e sciocco Storico, che si come quel che nota non dimora sempre nel fondo; così non si vede sempre la verità nascosta. *Veritas nunquam latet*, disse il Tragico Seneca. Tempo vi corre, ed egli stesso sarà qual balia, che dalle viscere sue la ricaua. *Veritatē tēpus in lucē extrahit*, lego nè Comici greci. Raccogliamo le vele à Lo Storico, il quale si diparte da questa inuiolabil legge, oltre che vien da Platone,

lib. de Agon. Christi.

ne, come trasgressore condandato, vien'anche come audace da Censori gastigato, e quando questo non fosse, non solo si mette a bersaglio, ma ancor in premio, che vinca gli altri saettando. Questa macchia non hanno sfuggito alquanti Storici, i quali o per condescendere alle dimande, o per adular altrui, come si dirà più abbasso, si han comperato vn perpetuo biasimo. Legga chi vuole Zosimo Scrittor greco, ma Etnico, che sotto l'imperio visse di Onorio e di Arcadio Imperatori il quale ora con orpellate, ed ora con viue parole, che tanto è adire, ora con chiare ingiurie, ed ora con ombreggiate buggie sciolse contro il gran Costantino Imp. a fauor di Giuliano Apostata la lingua, ed armò la pen-

na; onde qual altro Encelado da quei gran Scrittori Paulo Diacono, Euagrio, Niceforo, Eusebio, e di alquanti altri come calunniatore della verità, ed ingiurioso fulminato. Benche poi contro Euagrio, Niceforo, Calisto, ed altri si pose a cãpo difenditor di Zosimo, quello sfacciato, e prosuntuoso Eretico Giouanni Leonclauio e secondo il costume degli Eretici scrisse vn' Apologia, la quale perche ora difende l empio Giuliano, ed oro infama l' Imperadore, e coll' Imperadore il Cristianesimo, viene dall' Indice romano totalmente vietata legga pur per tacer gli altri Ammiano Marcellino, il quale benche barbaro nello stile, più barbaro nel le cose della sua storia, nella quale ragionando de' Cri-

stiani

ſtiani ricuopre le loro glorioſe attioni coll'ombra di mille inuentioni, e mille trouamenti:

Ma non laſci di legger Plutarco gaſtigatiſſimo Storico, chi vuol isfugir queſt' obbrobrio, il quale ſcriuendo la vita di Teſeo Re degli Ateniesi, e di Romolo mirando qualche ombra di mẽzogna, che partoriua l'altrui inchioſtro, e l'altrui penna, è sforzato di rapportarla, nõ laſciò di ſoggiungere (come dicono) accioche dal lettore ſi preſtaſſe la cautelata credenza, e la douuta ſede.

Ne laſci Suetonio Tranquillo ſtimato prudente, e veritiero. Ne poſterghi Frãceſco Guicciardini, il quale vien a marauiglia non ſolamente lodato dal Liſſio, il qual lo chiama *prudentem peritumquè ſcriptorem, & ta-*

les

les suos lectores faciente m liberum, & veracem, ab affectibus immunem; ma ancora da Tomaso Porcacci commendato e per la bellezza, e per la misura, e per la Verità della Storia, che professa: quantunque da Gio. Battista Leoni non leggiermente si tocca. E chi sarà mai totalmente perfetto?

Nam vitijs nemo sine nascitur: optimus ille est,
Qui minimis vrgetur. *Hor lib. Satyr. VI.*

E per venir omai alli nostri moderni Storici: non sara malageuole cred'io dar vn'occhiata, ma alla sfuggita a quel grand' huomo D. Mariano Valguarnera, del quale Filippo Cluuerio ne tesse vn breue sì, ma graue panegirico pregno di lodi; perche scriuendo di Palermo tolse ogn' ombra, acciòche nel teatro del mondo com- *In Sicil. Illust.*

pa-

pariſſe verace la ſua Storia. Degna pur di lettura io ſtimo la Cronaca, e le notitie del noſtro Abbate Pirri *ea eternam olentes*, il quale ha con quella, e queſte illuſtrato la Sicilia, colle Storie gli Arciueſcouadi, e colle veri tà la vera e real Metropoli del regno. Ed io veggo, che richiamando ei le coſe nel cupo ſeno dell'antichità noſcoſte le propone come nacquero, e le deſcriue come appunto ſi mirarono dal mondo cercando ſempre ſeguir le pedate del vero; ed ou'egli ſcorge ombra, che ſegli para d'auanti, o coll' inchioſtro la riſchiara, o pur Sauiamente la trapaſſa. Sempre noceuoli allo Scrittore ſono ſtate queſt'ombre ſempre danneuoli.

f. 35. Queſta ombra, che ſpicca nel primo libro della par

re

te prima della Storia di Sicilia composta da Giuseppe Bonfiglio, grandemente in gombra, se non mi gabbo, lo splendore della Storia, ed oscura la luce del nome suo; volendo dimostrare, che la sua nobilissima Città fù dall'Imperadore Arcadio Protometropoli costituita del regno, si dimostra forse non men buon'Istorico, che altritanto mal Computista. Scriue adunque egli così.

Teodosio sù doppo costoro (cioè adire Gratiano, e Valentiano) *eletto Imperadore, ne' cui tempi scrisse Pauolo Orosio Sacerdote l'Istoria. Furono a questo Cattolico Principe eredi dell' Imperio Arcadio, ed Honorio, che regnò in Occidente, ed Arcadio in Oriente. Ed a questi tempi fù la Sicilia vessata da spessi, ed horribili tremuo*

ti l'anno di nostra salute tre-cento sessanta nuoue. Fu ne' tempi di questi Imperadori la guerra crudele tra Arcadi, e Bulgari, ed Arcadi suoi ru-belli, da quali fù rotto in campagna, ed assediato den-tro Tessalonica, e poi liberato e rimesso nel seggio imperiale. Escordato, cred'io, dell'an-no, che notò il Bonfiglio; ripigliando il priuilegio di Arcadio altroue soggiunge:

Nel lib. 4. della par. pr. della St. Sicil. a f. 149.

Confrontasi la data del priui-legio di Arcadio ne gli anni del Signore quattro cento setti, co'l tempo, che Radagasso Rè de Gothi fu vinto, e rotto da Stelicone. tanto costui. Egli è certo, che Arcadio regnò anni tredeci, e mesi tre, e così se questo glorioso priuilegio fu egli dato nel quattrocento setti, ed il prí-cipio dell'Imperio di Arca-dio fu nel trecento sessanta-

nuo-

nuoue, e forza il dire, che gli dilunghi questo Autore ad anni trentotto lo scettro; e per conseguente dimostra co'l suo scriuere men fondato, e stabile l'imperial rescritto. Ma se quest' ombra non ha al Bonfiglio partorito la bramata quiete, non cred'io la partorirà al nostro Cronista Antonino di Amico, ilquale nella sua Cronaca de' Vicerè scriue di Raimõdo di Santa Pau, e di Giouanni Valguarnera alquante cose, che hã bisogno, e di maggior spiegatura, di maggior luce. Adũque egli scriue così a fog. 13. *(Ramon di Sãtapa u Barõ di Licodia, y de Butera, y Iuan de Valguarnera Baron de Assaro. El mismo Virrey D. Gaspar despes, en cuyo tiempo por orden, y cartas del Rey se haze pezquisa contra Ramon de Santapau Baron de*

de Licodia, y de Butera, y Ioan de Vaiguarnera Baron de Assaro, que como Presidẽtes hizeron muchas extorsiones y particularmente fuerõ subornados en no querer aueriguar la muerte de Don Iuan de Tocco hermano de Don Leonardo de Tocco despota de Larta.

Questo raccõto par'a me, ed io nol niego, che sembri appunto vn Caualier armato coll'elmo in capo, colla corazza in petto, collo scudo in braccio, colla spada allato, e con isproni a piè assiso su vn destriero, e che arresti duellando la lancia. Vn puttarello, perche si crede, che costui sogna arme cauagli, guerra, battaglie, paghe doppie e buon soldo, mirando questo gran Soldato teme, si arretra, e geme. Ma chi ha sale in Zucca ammi-

mira l'ombrature, e ride, mentre il bambino preso da paura fugge l'imbizzarrito Soldato. Ben mi auueggo, che sono dal lettor precorso.

Questo autoreuole rescritto; a chi è per auuentura nuouo, e men prattico nelle Storie, a prima vista cagiona di Raimondo di Santa Pau; e di Giouanni l'alguarnera non quella debita, e conueniente opinione, perche legge non meno storsioni, e rubbarie, che secreti, e cattiui guadagni, che disdicono a caualieri di punto. Ma chi è grandicello nelle scole, nelle letture, e nelle Storie, vede bene, che queste righe sono linee, che guidano al conoscimento della Verità, e son'ombre, che non rubbano, ma raccontentrano la vista sapendo, che quanto di questi Si-

gnori finiſtamente ſi rapporta, e puro errore di chi il tutto o non legge, o pur' i libri attentamente non riuolge.

E nel vero quel tanto, che ſcriue di Raimondo, e di Giouanni questo real Croniſta, è vero, che nella carta viceregia ſi legge così, ma quel che in costei ſi aggiunge, nella Cronaca di Amico non ſi legge. Imperciocche oue rapporta, che comanda il Re Ferdinando a D. Gaſparo Deſpes ſuo Vicerè, che per informatione fattagli contro Raimondo Santapau, e Giouanni Valguarnera Preſidenti della Sicilia pienamente s' informi della diſſeminata infame diciaria, com'ellaua; iui anche non rapporta, che di queſte informationi ne fù ſol lecito iſtigatore lo ſteſſo Gio

uan-

uanni Valguarnera, desideroso, che in campagna aperta campeggiasse la Verità, e non oscurasse per allora il suo nome, e macchiasse pòi la sua posterità quest'ombra. E dileguata già, si scieglie; Giouanni di vna grossa squadra di Caualieri, e di vn numeroso esercito di fanti general Capitano, e si crea di belnuouo Presidente Raimondo di Santapau Baron di Licodia; i quali se in ciò erã colpeuoli, doueuano più tosto esser gastigati, che onorati; e pur Giouanni fù con vn sonante titolo d'vniuersal Conduttiero appalesato, e Raimondo nel suo primiero carico onoreuolmente rimesso.

Tre cose io propongo a fauor della Verità, e tutte le tre euidentemente io dimostro. La prima, la carta

vi-

viceregia come parli. La seconda Giouanni Valguarnera delle ſudette fanterie gloriosſo gonfaloniero ſi dichiara. E la terza in vltimo Raimondo di Santapau al carico di Preſidente ſi richiama. Or qui non ſono di meſtieri o figure, o amplificationi, o pur colori de gli eloquenti oratori, che vſar ſogliono i prattici maeſtri in Rettorica, ma ſolo ſarà neceſſario traſcriuer la lettera con ſincerità, con fedeltà, e con Verità iſtorica, e proporla, ed eſporla a chi legge, e giudichi.

Ferdinandus.

Vicerex Magnificis viris Franciſco Minutulo legum Doctori vni ex Iudicibus M. R. C. & Luca Bellacera militi alteri ex Mag. rationalibus ad infraſcripta per nos ſubrogato ob mortem quondã Ma-

Magnifici Arcimbai de Leofante Militis Regij locumtenentis, Consiliarij, & fidelibus regijs dilectis salutem.
Considerato la Maestà del Re nostro Signore per sua littra scriui, e comanda si aggiano da prindiri ad eius informationem per lu dittu locu tenẽti mortu, & vnu dilli Iudici dilla R. G. C. contra li Spettabili, e Magnifichi Misser Raimundo Santapau Baruni di Licudia, Butera &c. e Iuãni Valguarnera Baruni di Asaru comu olim presidenti in quistu Regnu, *de eo videlicet ch'essercendu issi lu dittu vffitiu di Presidenti si prisiru, & appiru multi subornationi, con chi non ficiru giustitia in lonu regimentu, e massime di lu quondam Spettab. D. Ioanni di Toccu, cussi comu in la ditta littra si conteni, e standu nui per mandari ad*

 esse.

esecutioni, & effettu, comu semu tinuti li comandamenti regij preditti ni fu prisintata una supplicationi per lu prefatu Baruni di Asarù unu dili ditti Presidenti ut supra, per la quali in effettu ni supplica; che attisu issu s' intendi de prossimu conferiri alla ditta Maestà per verificari, e mettiri in claru innanti sua AltiZZa la innocentia sua, e dilu dittu Spett. Mißer Santapau dili cosi preditti, li quali ut prafertur su stati inculpati; ni placissi prouidiri, fussiru innanti sua partenza, prisi li ditti informationi remissimu a vui pro ut per la decretationi in dorso ditta supplicationis apparet. E per tanto pramissis moti respectibus etiam a supplicationi di lu prefatu magnificu Baruni di Asaru, dila virtù, idoneità, strenuità, e legalità vostra

sira

ſtra ad plenum confiſi hauimu deliberato, e conſulto prouiſto, e coſi harum ſerie vi dicimu, committimu, e comandamu expreſsè deggiati acceptis præſentibus prindiri ad informationem præfatæ S. R. Maieſtatis contra iſſi Spet tab. olim Preſidenti l'informationi præditti, li quali pri ſi, clauſi, e ſigillati ni darreti per potirli traſmettiri alla ditta Serenità, ſecundu perditta ſua littra ſcritti, e comanda. vſandu in his tutta voſtra diligentia, e ſollicitudini circa in præmiſſis exèquẽdis cum ſuis dependentibus, emergentibus, incidentibus, & connexis, vi damu ampla poteſtati pir la priſenti, pir la quali comandamu a tutti, e ſinguli officiali, e pirſuni dillu Regnu maiuri, e minuri, a cui ſpetta, che in, & circa præmiſſa vi diggianu vbidiri,

ri, assistiri, e fauuriri quātu alla propia nostra pirsuna, pir quantu la regia gratia hāno cara, & panam florenorū mille pro quolibet regio fisco applicandam cupiunt euitare. Dat. Pan. die 14. Nou. 4. Ind. 1485. Gaspar despes.

Dominus Vicerex mandauit mihi Bernardino Romano visa per Gasparem, Franciscum de Francisco Alferium, Thesaurarium & Nicolaum Sabia F. P.

Qui taccio. niente soggiungo. soggiunga chi vuole il giuditio suo: Dirò solamente, che questa differente lettura passar nō si douea sotto silentio si per non restar oltraggiate le famiglie, si per non restar anche macchiato il nume della Verità, che a fauor suo ed aguzza le penne, ed arma ragioneuolmente le lingue; dimostran-

ſtrando ambendue, che Gio uanni, e Raimondo non perderono in queſte lordure il luſtro della lor reputatione; ed il ſeguente reſcritto, il quale annuncia Giouanni delle gia mentionate fanterie general conduttiero, deſta le menti, che veggano, le lingue, che parlino, e le penne, che ſcriuano, accioche la Verità richiamino.

Ferdinandus &c.

Vicerex. Spectab. Viro Ioanni de Valguarnera Baroni Terra Aſari Conſiliario regio dilecto ſalutem. Perochè noi non ignoranti dell'ordinatione, e comandamento dell' Inuittiſſimo Signore Re noſtro Signore per noi è ſtato prouiſto douerſi mandare in ſoccorſo del Sereniſſimo Re D. Ferdinando di Aragona Re del reame di Napoli ad

espugnatione delli Baroni soi rubelli, certo numero di genti tanto di cauallo, come di pedi secondo in li bandi di ciò promulgati si conteni; ed hauendo noi con dotto certi huomini di armi di caualli, e certi fanti, a quilli essi necessario constituirsi, ed ordinare Capitaneo; ed attendendo noi con quanta sincerità di animo amati lo seruitio della ditta regia maestà, e vostra singolar strenuità, ingegno, prudentia, ed idoneità per tenuri dilla presenti de certa nostra scientia vi creamo, constituimo, ed ordinamo Condutturi, e Capitano dilli ditti genti tanto di cauallo, come di pedi cum ampla, & plenaria potestate ciuili, & criminali, e con tutta quilla potenti iurisdittioni, e preeminentia, chi l'altri condutturi, e capitani di armi,

mi, ed eserciti hannu usato e sono soliti hauiri, usari, ed esserciri, comandando per la presenti vita, & confiscationis omnium bonorum, à tutti, e singuli persuni, e suldati, chi andirannu allu dittu succursu sutta vostra condutta tanto di cauallo, come di pedi siciliani, e foristeri di qualunque grado, e conditione siano, che vi deggiano teniri, trattari, e reputari per loro Capitano, e prestarui ogni obedientia, ossequio, ed honuri si riquedi, e stari ad ogni vostra riquesta prendendo da ogn' vno giuramento, ed homaggio di stari à vostri ordinacioni, e comandamenti fin' in tanto sarreti feliciter ritornato in questo regno, usando vui in omnibus la vostra diligentia, animositati, e prudentia debita, e necessaria, comu per tanto ar-

arduo seruitio dilla ditta sacra Maestà si riquedi, e di cui merito confidamu. Dat. in Vrb. Fel. Panormi die xxii. Iunij 10. Ind. 1486. Gaspar de spes.

Che s'habbia poi di bel nuouo creato Raimondo di Santapau Baron di Licodia Presidente del regno, non è che dubitare; eccoul priuilegio.

Ferdinandus &c.

Spectabilib. & magnificis viris Raymando de Santapace Terrarum Licodie, & Butera &c. nec non Iuliano Centelles Militibus, Consiliarijs Fidelibus regijs dilectis salutem. Proprium esse prudentis existimamus ad regimen, & exercitium magnorum, & singularium officiorũ generosos, clarosque viros, graues consilio, & strenuitate probatos eligere, & deputare, quorũ

industria, & prudentia offi-cia ipsa rectè, atque iustè ex-erceantur, & optimè guber-nentur ad honorem, seruitiũ, & exaltationem S. R. Maie-statis. Cum igitur ipsa maie-stas regia nobis licentiam pa-riter contulerit, & facultatẽ, vt Viceregiatus officio Regni praedicti Siciliae, in quo nos in praesentiarum residemus, eli-gere, nominare, & deputare possumus in Praesidentes, eam, vel eas personas, quas malue-rimus, quoties nos fortè ad ipsam regiam maiestatem ali-bi conferre, & proficisci de-creuerimus, & nos in praesen-tiarum pro aliquibus negotijs peragendis, & pertractandis pro ipsa regia maiestate, pro suo seruitio, nec non quia in generali parlamento in hac fe-lici Vrbe fuimus electus ora-tor, & ambasciator per prae-fatum regnum ad sacram re-

giam maiestatem, ob quod pro uniuersali beneficio dicti regni opus est nos conferre, & transfretare ad ipsam regiam maiestatem; propterea confisi ad plenum de vestri prudentia, recto iudicio, solertia, probitate, constantia, strenuitate, tenore præsentium de certa nostra scientia vos eosdem Spect. & magnificos Raimundum Santapace, D. Iulianum Centelles in vim, & virtutem præfatæ regiæ licentiæ Præsidentes nostros simul, & in solidum nostra absentia durante præficimus, ordinamus, & deputamus, creamus, & facimus in regno prædicto Siciliæ, & Insulis coadiacentibus, ita quod vos, & quilibet vestrum uti possit pleno regimine &c. Dat. in Vrbe Fel. Panor. die 13. Iulij 5. Ind. 1487. Gaspar de Spes.

Chi verso tal priuilegio si

ſera lo ſguardo, e leggerà bé
bene, vedrà ſe furono Gio-
uanni, e Raimondo ragio-
neuolmente incolpati; per-
che le ſecrete rubbarie, e le
ſtorſioni pubbliche colla
prudentia, colla coſtantia, e
colla bontà della vita non ſi
accoppiano. *De vestri pru
dentia, recto iudicio, ſoler-
tia, probitate, constantia &c.*
e men prudéte ſi moſtrareb
be il Reggitore chiamar cō
ſue lettere di virtù qualifica
to colui, che prima fù di la-
dronecci, e furti per ragio-
ni conuinto, e ladro ricono
ſciuto. Onde quelche ſi raf
ferma di Raimondo, di Gio
uanni tacimente ſi accena;
perche ſono in queſto parti-
colare indiſſolubili compa-
gni. E di vero ſe Giouanni
Valguarnera non foſſe pri-
ma di queſta creatione par-
tito dalla Sicilia general Cō
dut-

Iusticiero del Reyno de' Sicilia, Adan de Asmũdo Letrado Catenes, Maestre Rational Leonardo de Bartolomè de Palermo, letrado, Protonotario del Reyno, y Bauptista de Platamõ Catanes, iuez de la Regia G. Corte, Presidientes todos Iuntos. Tutto bene; ma prima leggo, che furono insieme Gio. Battista Platamone, e Rogero de Paruta Gouernatori, e Viceregi del regno. E bẽche egli por l'accopij nel 1437. tutta volta la real Cancellaria altrimẽte m'insegna, la quale mi rappresẽta questo real rescritto.

Alphonsus Dei gratia &c. Victrix &c. Nobil. dicti regni Siciliæ M. Iustitiario locũtenẽti, Iudicib. M. R. C. Magistris Rationalibus Magistro secreto, Thesaurario & Cõs. Reg. Pat. ac secreto, & Magistro Procur. Felicis Vrbis Panor-

m',

mi, alijsq; vniuersis, & sigulis Officialibus, & psonis, ad quos, seu quē presentes peruenerint, & infrascripta quomodolibet pertineant præsentibus, & futuris Regijs Consiliarijs, famiiaribus, & fidelibus salutem. Pro parte nobilis, & dilecti regij Consiliarij, & Secretarij, ac Viceregis huius regni Siciliæ Baptista de Platamone legum Doctoris, fuit nobis exhibita, & præsentata regia litera in sui prima figura omnibus debitis solemnitatibus roborata tenoris infrascripti.

Alfonsus Dei gratia &c. No*bili, & dilecto Consiliario nostro Baptistæ de Platamone legum Doctori dicti regni Siciliæ vltra Pharum Viceregi, ac Secretario nostro salutē, & dilectionē. Etsi nuper exigētibus vestris magnis meritis, imò potius īgēti seruitio maiestatis nostræ, vestris attētis virtutib.*

& *vi-*

& vigilantis solertia vos ordinauerimus, & fecerimus Viceregem Regni iam dicti assotiando vos nobili, & dilecto Consiliario nostro Rogerio de Paruta militi cum illis honoribus, prærogatiuis, & potestatibus; cum quibus idem officium Rogerius ipse tenet, & possidet, vt in charta, quā fieri pro fide iussimus est latius expressum; attamen, quia seruitia vestra omni remuneratione digna censemus, tenore præsentis de nostra certa scientia, & consultè volumus, & expreßè declaramus, quod licet dicto Viceregiatus pręfitis officio, & stetis, & permaneatis in possessione integra quorumcumque officiorum per nos vobis commissorum, præsertim Secretariatus nostri, & Iudicatus M. Curię dicti regni ad vitā vestræ decursum &c. Dat. in Felic.

Vr-

Vrbe Pan. die XX. Mens. Septemb. XV. Ind. anno à Natiuit. Dom. 1416.

Quasi dicesse il Re: Quantunque noi destati dal grido del vostro gran merito, e dai fatti non pochi, e grandi seruigi alla nostra real corona onde habbiam ragioneuol mente creato Vicerè del nostro Regno di Sicilia accoppiandoui insieme co 'l nostro caro Consigliere Roggiero di Paruta, volendo, che da voi quelle stesse prerogatiue, onore, olezze, ed autorità si godano, che pur gode il Paruta esercitando il sudetto vficio; tutta volta, perche i vostri seruigi sono da più che disusato guiderdone impareggiabili, e da noi come tali si riconoscono, e si stimano, vogliamo onninamente, che se ben siete voi nostro Luogo-

tenente; fiate pur'e Secretario nostro, Giudice della Gran Corte a vita.

a Nell' archiuio di Barc. nel 2. registr. de Secreti dell' ãno 1432. in. sino al 1435.

b. Nel priu. dato in Gaeta a 18. di feb. 3. Ind. 1440 e regist. nella Re. al Cãcel l. nel 1439. 1440. a f. 250.

a Il Platamone fu in quel corrente secolo di si gran portata, sapere, e merito, che meritò fosse dal Re Alfonso nel regno di Napoli creato con ampla potestà suo Procurator Generale, ed ambasciadore insieme, b Orator, & legatus noster ad summos Pontifices, Imperatores, & singulos mundi Principes tum ut, ecco le ragioni, Consiliarius, & Secretarius noster nostri cordis interiora sciendo, & fideliter conseruando; tum varijs modis, necessitatibus nostris de vestra substantia, & vestro arbitrio, prudentia, & ingenio mirum in modum subuenien do &c. accioche come ambasciadore andasse dal Pricipe di Tarãto Gio. Antonio Bau

no

no de vrsinis; e fermando tra loro cōpagnia, e lega adunasse, e guidasse sotto la sua cōdotta Capitani, Baroni, Signori, e scelta gēte al mestiere della guerra. Siegue il nostro real Cronista, e raffermа, che nel 1437. A f.6.

Rogero de Paruta, y Bauptista de Platamon Iuez dela Gran Corte Virreyes substituidos por el Infante Don Piedro Virrey Propitario.

Conchiude finalmente dicendo nel 1440. Nè libri del Senato Palerm. a fol. 46.

Giliberto de Gentelles Cōde de Golisano y Bauptista de Platamon Iun*tamente Virreyes*

Io non ardisco raffermare, che'l rescritto da costui citato sia o menzogniero, o alterato, o guasto; ma ardisco ben dire, che nel priuilegio dal magnanimo Re Alfonso al gran Battista Platamone più che a tut-

a tutti gli altri nella Città di Gaeta, conceduto agli VIII. di Febraro del 1440; ed effetuato in Palermo a X. di Marzo III. Indit. del l'anno medesimo, si legge solo, solo Vicerè il Platamone; e questo rescritto, perche parla non come parlano gli Egittiani, non come fauellano i Laconici, ne tampoco come ragionano i Sofisti, mi persuade, che io presti alla real carta nella real Cancellaria registrata più ferma, e più veritiera credenza.

Alphonsus Dei gratia &c.

Nobilibus, & dilectis Cōsiliarijs nostris Magistro Portulano, Thesaurario, & magistro secreto, & secretis, & nostris Procuratoribus Felicis Vrbis Panormi, Nobilis Ciuitatis Messanæ, & Ciuitatis Catinæ tam præsentibus,

quam

quam futuris gratiam nostrã &c. Cum nos volentes prospere statum nostrum consulere, & tam persecutioni huius nostræ felicis, ... quam, vniuersali beneficio Reip. ipsius Regni Siciliæ salubriter prouidere Magnificum virũ Baptistam de Platamone Consiliarium & Secretarium nostrum dilectum suis exposcentibus seruitijs, & meritis nostris cum prouisionibus omni qua decet, solemnitate suffultis in nostrum vnicum Viceregem, Locumtenentem, & Procuratorem Generalem in eodẽ regno, & Insulis coadiacentibus merito præfecerimus, & statuerimus &c. Dat. in Ciuitate Caietæ die viij. Mẽs. Feb. anno a Natiuitate Domini 1410. Rex Alphonsus Cõ padre faced, que haya recaudo, vobis dicimus, & mandamus expresse quatenus exequẽtes

tes, & obseruantes, prouisionẽ regiam præinsertam vobis, seu nostro nuncio præsentes literas ostendent &c. Dat. in Vrbe Pan. die x. Mens. Martij iii. Ind. 1440. Baptista de Platamone.

Ma non par bene, che mentre ci affatichiamo di toglier l'ombre, lasciamo in campo quest'ombra, che al pubblico, ed autoreuole rescritto, il quale nel suo archiuio si conserua del Senato di Palermo, contradica la real Cancellaria. Se attendiam la scorza; è grande l'ombra, che resta, perche l'oppositione è manifesta. Se l'Inditione, sarà chiaro inditio questa, che si dileguò gia l'ombra, e della Verità lampeggiò la luce. Parla adunque bene la real Cancellaria, e parla pur egregiamente il notamento del Senato. Raf-

ferma quella che fù nel 1440 ma nella terza Inditione creato agli VIII di Febraio dal Rè, ed a X. di Marzo seguente ammesso al gouerno Gio. Battista Platamone solo, ed vnico Vicerè del Regno. E questi allor'contro insegna, che nel mese di Ottobre dell'Inditione IV. si ritroua insieme co'l Conte di Golisano Giliberto de Centeglies, ambendue Vicerè gouernar la Sicilia. Si che egli è certo, che per lo spatio di mesi otto fù nel 1440. solo Vicerè, e nel medesimo anno, ma colla distintione sudetta accõpagnato nel carico, la quale se il nostro real Cronista, com'era il douere, apportato hauesse, nè hauerei durato io fatica in trascriuere dall'originale il priuilegio di Gio. Batista, ne tam poco in concordar queste due archiui;

chiui;

chiui, dalla cui fede, ed au-
torità le cose della Sicilia de
pendono. E questa distintio-
ne fu pur troppo ben ricono
sciuta dal S. Barone di Miloc
co Caualiere nō mē nobile
di sangue, che ricco di erudi
tione, e di lettere; il quale
nell'anno 1606. quando che
impresse la Sicilia, vi scrisse
di sotto la Cronaca de' Vice
rè cominciando infin dal
tempo de Sarraceni. Nè
vi manca chi pensi, che di
questa fatica ne fù egli o il
primo inuentore, o pur se-
guace del primo: da quali
poi gli altri l'hanno e tra-
scritto, ed arricchito, e si ve
de colà, che Gio. Battista
Platamone lè independente
mente dal Centelles Vicerè
creato.
Maione mi ha trasportato
da penna paurosa dell'om-
bra più del douere ha cor-
sa?

sa? anche Baldassare miran do nelle pareti l' ombra di vn dito pauentò forte. L' ombre sono larue talora. Ma se la reale, e vera timor apporta, la metaforica a suo modo è madre di spauento. Se lo Storico per tema non la teme, si mostra men prudente, anzi troppo audace. E men prudente nel vero da Leon di Castro si notò Giuseppe Ebreo, il quale scriuẽdo nella greca fauella la storia sua volle a bello studio raccontar le cose credibili più tosto, che le vere. *Iosephus Iudaus historiam texebat graca lingua*, dice Leone, *quam Principibus Romanis, & doctis viris probare conabatur, neq; tam studebat vera scribere, quam credibilia*. forse accioche appresso i Principi Romani si racquistasse nome di Adu-

Leo a Castro disp. de transubstat. sacr. c. 36.

lator più presto, che di Storico, in questo particolare doppiamente peccando, si perche non fuggì l'ombra della buggia, si anche perche contrauēne al terzo precetto della Storia, *Ne qua suspicio gratiæ sit in scribendo*.

III

Ne qua suspicio gratiæ sit in scribendo. lo Storico esser dee disinteressato, che'l fauor de' Principi non lo pieghi, l'amicitia nō lo muoua, l'affetto nō lo tragga, e la promessa maggiorāza nō gl'infieuolisca l'animo, e chiami cōtro la verità la pēna. Ed vn tale, che nello scriuere depende da Principi adulator si dice, non Istorico, perche *Metus*, insegna Democrito *adulationem parit*. E sarà costui appunto i scriue Seneca, a quello somigliante, che ad

Ep. 60. ad Lucil.

Alessandro il grande scriuendo gli piantò nell'animo la diuinità, cioè la diuina figliolanza di Gioue, accioche germogliasse in lui appicchiata vna volta, e fruttificasse pensieri diuini; e saettato poi in vn graue assedio, e ferito costui conobbe, e confessò in fatti hauer nato huomo da huomo mortale. *Nolo esse laudator*, si legge nell' Etica, *ne videar adulator*.

L'affetto della Patria corre del pari coll' affetto de' Principi. E pur questo nel componitore pericoloso; perche sempre tira il cuore, e sempre di costui sospinge la penna a scriuer più della patria sua, che di qualunque città, il cui fumo, disse Luciano, e più che 'l sole risplendente; ma in ogni maniera se professa scriuer per

lator più presto, che di Storico; in questo particolare doppiamente peccando, sì perche non fuggì l'ombra della buggia, sì anche perche contrauenne al terzo precetto della Storia, *Ne qua suspicio gratiæ sit in scribendo*.

III.

Ne qua suspicio gratiæ sit in scribendo. lo Storico esser dee disinteressato, che 'l fauor de' Principi non lo pieghi, l'amicitia nõ lo muoua, l'affetto nõ lo tragga, e la promessa maggiorãza nõ gl'infieuolisca l'animo, e chiami cõtro la verità la pena. Ed vn tale, che nello scriuere depende da Principi adulator si dice, non Istorico, perche *Metus*, insegna Democrito *adulationem parit*. E sarà costui appunto scriue Seneca, a quello somigliante, che ad

Ep 60. ad Lucil.

Alessandro il grande scriuendo gli piantò nell'animo la diuinità, cioè la diuina figliolanza di Gioue, accioche germogliasse in lui appicchiata vna volta, e fruttificasse pensieri diuini; e saettato poi in vn graue assedio, e ferito costui conobbe, e confessò in fatti hauer nato huomo da huomo mortale. *Nolo esse laudator*, si legge nell'Etica, *ne videar adulator*.

L'affetto della Patria corre del pari coll'affetto de' Principi. E pur questo nel componitore pericoloso; perche sempre tira il cuore, e sempre di costui sospinge la penna a scriuer più della patria sua, che di qualunque città, il cui fumo, disse Luciano, è più che 'l sole risplendente; ma in ogni maniera se professa scriuer per

cagion di esempio della Sicilia, passar non dee sotto silentio quelche partiene alla onoreuolezza di ciascheduna città, che tiene questa, e conserua nel seno. E giache oggi giorno si legge la Cronaca del nostro real Cronista, dissaminiamo vn tantin tantin, se'l affetto del la Patria sua anche vn tantin lo pieghi. Oue intoppa ragionar o della Patria sua, o de'Regitori di quella, iui non lascia spiegar, e spompar le grandezze di quella Città nobilissima. E tanto, chi l'attende leggendo ritroua. E così nell' anno 1535. notando Presidente del Regno D. Simon de Vintimiglia soggiunge.

A f. 21. *En este tiempo el Emperador Carlos V. Rey de Sicilia vino a Palermo, y despues passò en Meçina, donde hizo*

pro-

promulgar vnas Prematicas, y se fuè a Napoles dexando por Virrey à D. Fernando Gonzaga &c. Non tace in Messina la diuolgata prammatica, accioche dimostri, che iui hebbe l'origine sua sotto gli auspici del vittorioso Imperadore; ma tace ben sì, che venuto a Palermo conferma e gl'istituti della Città, e le leggi della Sicilia come nel capo, e nella Metropoli del regno, e richiesto altroue, che giurasse rispose: *Iurauit in Vrbe Cæsar.* l'affettion adunque della Patria, el'ossequio de'Signori, che quella, e questo fan trauedere, corrono quasi del pare. Io nol niego, che l'amistà sia vn dono, forse il primo de'doni naturali e grande di Dio, *Amicitia*, disse Tullio, e lo rapporta Agostino, *est omnium humanarum* Cic. Epist. 4

rum, diuinarumque rerum cum beneuolentia, & charitate summa consensio, qua quidem haud scio, an, excepta sapientia, quicquam melius homini sit a Dijs immortalibus datum; e questo dee a tutto suo potere conseruar ciascuno, perche è vn gran consolamento, insegna Ambroggio, che l'vno all'altro confidétemente discuopra il fondo del cuor suo, egli appalesi le viscere, che tiene sotto chiaue o di vn perpetuo, o pur di vn vergognoso silentio, *Solatium vitæ est*, disse il Vescouo di Milano, *vt habeas, cui pectus tuum aperias, cui arcana communices, cui secreta tui pectoris committas, vt collоces tibi fidelem virum, qui in prosperis gratuletur tibi, in tristibus compatiatur, in persecutionibus adhortetur*. Ma lo Storico cercar non dee l'ami-

lib. 3. offi c.

l'amista di questo, o di quello falsamente scriuendo, perche commette in questo caso indegnità euidente; e si mostra qual Puttino, che dal maestro s'insegna, qual'ora gli guida la penna; e tanto formati i caratteri si veggono, quanto dalla man conducitrice si muoue. E se per auuentura scriue lodando si dichiara nel vero o adulatore, o ambitioso. Adulatore, perche vuol piacere altrui, ed vn tale non si chiami Storico, ma scintilla del Diauolo dice *a* Girolamo, ma capital nimico dell'huomo raf ferma *b* Grisostomo, ma vn epilogo di tutte le scelerattezze scriue Vgone Vittorino. *Adulator amicus in obsequio, hostis in animo, comptus in verbo, turpis in facto, latus ad prospera, fragilis ad aduersa, inflatus ab obsequia,*

a In pr prouer. le lacta uerint peccato res.

b *In P lycr. lib 3.*

anxius ad opprobria, immoderatus ad gaudia, fragilis ad humana, difficilis ad honesta
Or queste prerogatiue si cõuengono ad vn tale Storico, è non gia nome di Storico; il quale, perche ha il nume della Verità profanato, è meriteuole di vn sempiterno obbrobrio, e di vn esemplare gastigo. Aristobolo Storico, racconta Plutarco impiegò la sua penna adulatrice in descriuere le prodezze gloriose di Alessandro; ma non satio, e pago v'inserì cose non poche, le quali soprauanzauano la credenza, ed il valor di vn huomo. Gli parue mentre con esso lui felicemente nauigaua, sì per allegerirgl'il tedio, e la fatica del mare, sì anche per cagionar diletto al l' animo del Macedonico monarca legger quel suo artificioso, ma al

Re fastidioso componimento, Sdegnato il sauio, ed auueduto Imperadore gli toglie dalle mani il libro, lo gitta via nel fiume Idaspe e colle ciglia inarcate, e col viso turbato ad Aristobolo riuolto così sgridandolo il vitupera. *Tu dignior eras, vt eodem præcipitareris, qui solus me sic pugnantem facis, vt vel vno iaculo interfiçiam elephantes*. Tanto lo Storico adulatore, che restringe al piacer altrui la penna, si rimerita, anzi che più. E più cosa onoreuole, e più gloriosa portar indosso vna veste logora, e rappezzata di Filosofo, viuer da mendico, e mangiar radiche di herbe, che vestir vesti pretiose, buttar dell'oro con la man prodiga, e scial acquatrice, e banchettar da vn Sardanapalo. Ed a ragione de *laert. lib. vi.*
 gli

gli antichi venne a marauiglia lodato Diogene, il quale volle più tosto lauar'erbette, che adular Dionigi ; e mentre egli ne staua in tal mestiere ben occupato , e veduto da Platone vdì : *si Dionijsio morem gessisses , profecto non lauares olera* : ma pur'vdì dal filosofo costui la conueniente , ed arguta risposta : *Si tu lauares olera , Dionysio non inseruisses* .

Or in questo catalogo di adulatori Storici Velleio Patercolo , e Valerio Massimo vengono annouerati ; quello di souerchia adulatione , scriue Bonifatio Vannozzi nella sua supellettile ; il quale racconta le cose di Augusto , e di Tiberio con isquisitissima pompa di premeditate parole ; e questi del suo mestiere scordato , e diuenuto in quei libri, che scrisse cor-

tigiano, che per ordinario è della adulatione seguace si vede, che nello scriuere non men vacilla, che zoppica, e si meritò quella non lieue censura di Sigonio pouera di cifre, ma feconda di obbrobri? *Mira in eo adulandi ratio*.

E quando per auuentura adulator non si mostrasse, ne pur si stimasse dal mondo tale questo vil'Istorico, certo è, che si discuopre ambitioso. Perche sel'agente non opera, se non mosso dal fine, è necessario, che questo se non dalla adulatione si tragga, dalla ambitione si muoua, la quale spera che gli habbia da partorire nella patria sua qualche grado di maggioranza, o di siggnoreggiamento. El'Ambitione da Alessandro si chiama *Appetitus potentia*, diuenuto se- *2. ziṙ rae de ami 9.2.*

guace dell'Angelico Dottore, il quale così l'Ambitione diffinisce; *Est dignitatis appetitus immoderatus ratione honoris*. Conciosia che mentre lo scrittor Istorico a signori di conto dispacer scriuendo nō vuole, da chiaro argomento, che costui qual naue, dell'Adulatione

2.2.9. 131. ar. 2.

cupiens vitare Charybdim,
Incidet in scyllam

di vna infame ambitione piena d'obbrobrij, e colma di vergogne. E questo vitio a marauiglia spicca, e campeggia in Zosimo difeso dall'Ereticone leonclauio

Et figulus figulo

Nel p. della Ret

disse il Peripatetico, il qual Zosimo per compiacere a quel gran rubello di Santa Chiesa Giuliano Apostata, dal qual speraua, e molto si prometteua, *Religionem paganam* dice Fotio, *Zosimus*

In sua Bibliot.

sequi-

sequitur, & in pluribus aduersus pios, com'empio, e seguace di Giuliano, *multoties latrat*.

E di adulatione egli si sia, o di ambitione da Polibio grauissimo autore Fabio Storico Romano vien gagliardamente notato, il quale o per ingrandire le prodezze de'Capitani Romani (ecco l'adulatione) o per racquistar a se medesimo (ecco l'ambitione) come cittadino di Roma tra i Scrittori la prima gloria, o pur onoreuolezza, e maggioranza alla Republica sua, racconta alquante cose, che al parer di Polibio sono men'assai alla verità conformi. *Sed quorsum haec*, dice Polibio, *de Fabio, & scriptis eius? Non quo fidem auctori detrahamus, quando quidem scriptoribus ipsius vanitas facile per se ipsam legentibus*

tibus apparet; verum vt studiosos eius hortemur, ne tam Auctoris Epigraphen, quam ipsam rerum gestarum seriem animaduertant. Sunt.n. non nulli, qui non tam scripta ab auctore, quam ipsum amplectuntur auctorem; & quia illo tempore, quo hæc gerebantur, vixit, Senatuiq; Romano interfuit, nihil ab eo dici posse non verum existimant. Ego vero adhibendam quidem in multis huic auctori fidem existimo, haud tamen vsquequaque credendum. Si quidem re ipsa, quæ, qualesque fuerint, quomodo conueniant, considerandum. le cose, quasi dicesse Polibio, che Fabio scriue, sono vane in guisa, che ben dimostrano o la vanità dello Scrittore, ò la poca verità della scrittura; e quello encomio, che partorì a Roma la penna di Fabio, stillò nè

posteri vn humor peccante di non prestar alle cose romane, che rappresenta, la debita credenza, tutto perche questo Istorico appassionato nelle cose proprie della Città sua le procacciaua glorie infinite, nulla stimando l'honor di vn compiuto, e perfetto Storico e co'l terror della spada, e co'l valor della penna sua, la quale con mille ingegniose inuentioni scriuendo le descrisse. Questa istessa macchia si discuopre dal Giouio nella vita di Braccio prode, e famoso Capitano perugino scritta da Gio: Antonio Campano cittadino di Perugia Città dell' Vmbria feconda madre di gloriosi suggetti, il quale hauendo le operationi da lui operate o nelle battaglie, o negli assedij, o nelle scaramuccie

muccie degne da scriuersi a caratteri di stelle, nobilmente descritto, in gran parte le scemò, le tolse il lustro, e le rubbò il plauso vniuersale del mondo, perche le rese incredibili co'suoi poetici trouamenti.

Il buono, ed ottimo Storico fuggir dee non solo il mostro della buggia, e le pedate insieme, che sono l'ombra di questa, ma deporre anch'ei dee l'affetto dell'amico, e l'odio dell'inimico, il quale sdegna, abborre, e fugge.

IV.

Nequa simultatis, la qual'è l'vltima conditione nel diuisamento su'l bel principio da me proposto, che rende lo Storico compiuta, ed essentialmente perfetto. E certo esser dee veritiere, non ven-

vendicatiuo. *Inimicitia est ira vlciscendi*, così la diffinisce Tullio, *tempus obseruans* lib. 4. Tus. quaest.
Il soldato, accioche il suo nimico mortalmente ferisca, osserua le scaramuccie, il medico, accioche l'infermo con auuelenati medicamenti vccida, le stagioni, che corrono, Il Cortigiano, accioche rubbi all'inuidiato la gratia del Principe, la dispositione del Principe, che predomina; l'inimico, accioche toglia al suo nimico la vita, o la notte, che lo cuopra, o le secrete discordie, accioche se ne vaglia, e lo Storico è osseruator del luogo, degli anni, della dispositione, e del tempo, nel quale scriue le Storie, accioche egli a chi odia, lo morda, lo strappi, ed eternamente l'infami. Il Coltello è vendicator dell'onte, nó la penna. Non è gloriosa

vẽdetta vẽdicar coll'inchiostro l'ingiurie. Ad vn buõ giuditio par che più tosto si cõtamini, ed offuschi (come il parto della vipera, la vipera vccide, testimonia Ambrogio) che macchia, ed oscuri del suo nimico la fama. *Sæpe vindicta obfuit*, disse nel suo furibondo Ercole il tragico Seneca. I morsi, e le piaghe della penna sono insanabili, ed eterne egli è vero, e si scriuono *in vngue adamãtino*, cõ penna di acciaio. Io non niego, che vi sono l'ingiurie, gli oltraggi, i scorni, i sorgozzoni, e le cessatte. E pur il confesso, che pigliar vendetta, qual'è l'offesa, è dolce naturalmente parlando.
Vt mel in pectore gliscit
cantò ben'Omero. Ma secondo il precetto del Saluatore dee non solo il cristiano patientemente comportare,

ma rimettere l'ingiurie, e di cuore, e mirando il ſole della dilettione fiſi in quello qual' Aquilotta reale con attentione lo ſguardo, accio che di coſtui non ſi auueri vna volta

Degeneres animos pudor arguit.

perche in queſto inſegna Arnoldo Carnotenſe *amulatio filiorum probatur, ſi non ſe degeneres exhibeant*. E ſe non può di tanta perfettione toccar la cima, non tocchi il fondo di tanta miſeria, che Storico ſi finga, e sù queſto infingimento come in vn gambo v'inneſti lo sdegno, il quale a lui ſarà fecondo ſeminario di ſpine di rabbia, che lo pungono; e di triboli di furori, che lo tormentino.

Ira è breue furor, e chi no'l frena.

E ſu-

E furor lūgo cātò il Petrarca. disse bene Dionisio Alicarnasseo: *Scribentis animus sit placidus, neque turbulentus*. perciò si desidera dic'io grā prudentia nello Storico, la quale dal Peripatetico vien diffinita, *Recta ratio agibilium*, e dall'Angelico Dottore, *Prudentia vera, & perfecta est, qua consiliamur, iudicamus, & pracipimus, qua ad bonum finem totius vita humana pertinent* perche s'ella fà consigliar altrui saprà ben guidar la penna, che scriue. E se vficio della prudentia si è bilanciar nelle circonstanze le parole, i ragionamenti, e le chiosure, sarà ben'anche mestiere di vn prudente Storico maneggiar con molta consideratione la penna; accioche non si vegga o priua di ragione, o scema di senso. E quan-

6. Æth.

2.2.q.|4. ar.13.

quantunque da parecchi ſcrittori quell' azione glorioſa di Adriano Imperadore ſi aſcriua a genoroſità di vn cuor magnanimo, qualora mirando l'inimico ſuo, co'l quale hauea prima della corona imperiale inimicitia contratto, gli diſſe; *Neu tu meas, iam euaſiſti, Imperator factus sum*; io alla prudentia l'aſſegno, perche era diſdiceuole ad vn comunal imperadore vendicar l'ingiurie di vn ſoldatuccio priuato; onde alla iſteſſa maniera potrà dir al ſuo nimico il prudente, ed aueduto Iſtorico: *Neu timas, iam euaſiſti; Hiſtoricus n factus ſum.* Tanto nel vero detta la prudentia. Chi adunque ſarà di queſte quattro leggi oſſeruante, cioè à dire, che profeſſi verità, che diſdegni l' ombra della menzogna, che

non

non asseconda al gusto guasto degli amici, e che non disgusti l'inimico storicamẽte scriuendo, meriterà il nome essentialmente parlando di vn perfetto Storico Auueduto. La Pittura, e la Musica sono sorelle di vn parto, disse Platone, perche la Musica colle sue contrapositioni a marauiglia alletta, e la Pittura colle sue proportioni grandemente diletta. E la penna dic'io, e la spada nacquero da vn medesimo ventre. E producitrice al soldato la spada di plausi, di palme, di corone, e di trionfi. Ed è progeneratrice allo Storico la penna di maggior an ze, di glorie, di acclamationi, di panegirici; e di sempiterna memoria. Al Soldato erge la spada gloriose statue nel campidoglio del mõdo, Allo Storico la penna

mette nel tempio dell' eternità vn ſimolacro immortali. Al ſoldato apre la ſpada le retocamere de'Principi, e de'Rè; ed allo Storico la penna diſſerra le librarie, e le onoreuolezze de'luoghi; ma pende dalla penna la ſpada; ſe queſta è operatrice di prodezze, ed è mutola la penna, è vano ogni guerrier valore. Se queſta smantella Città, e dirocca prouincie, e non è loquace la penna, ha fatto nulla. Se queſta s'immerge nel ſangue nimico, e ne riporta glorioſo bottino, ed è lontana della penna la tromba, ſono impreſe, che non vagliono, ſono vittorie, che non giouano, e ſono trionfi, che non ſi applaudono. Le Vittorie di Ceſare ſi veggono di ſempiterna rimembranza meriteuoli, perche ſcara-

ramucciaua nel giorno la spada, e faticauasi nella not te la penna.

Ex Vtroquè Cæsar.

I L F I N E.

In Palermo, per Decio Cirillo. 1641.
Imp. Abbas Imp. de Gelosius V.G. Denti P.